Anno 65 — C. c. colla Posta — TORINO, Venerdì-Sabato 3-4 Aprile 1931 - Anno IX — SERA — Num. 80

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — L. 150 — 75 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 60 — 31 — 16 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": Centralini: Direzione - Redazione - Seguendo la Cronaca - Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

All'indomani stesso, dello spaventoso disastro che rase al suolo Tokio, otto anni fa circa, i giapponesi, rinnovando il mito della Fenice, vollero risorta dalle sue ceneri la capitale dell'Impero e, con la fermezza e la tenacia di propositi che è loro caratteristica, non solo hanno ricostruito, ma, non badando a sacrifici, hanno rifatto la città più bella e più moderna di prima. Ecco un progetto di nuova sede per il Ministero dell'Interno che, secondo i preventivi, dovrà costare cinque milioni di yen.

Resistenza e ripresa

Roma, 2 notte.

(A. S.). Appena tre mesi sono trascorsi dalla completa esposizione che il Duce tracciò al Senato sulla crisi economica mondiale in genere e italiana in particolare; in questo breve spazio di tempo, su problemi che richiedono per loro natura una lenta maturazione, la situazione non presenta elementi nuovi di importanza capitale da cui sia possibile trarre orientamenti definitivi sugli sviluppi probabili del periodo di depressione produttiva. Però vi è un campo di osservazioni che, sia pure di valore condizionale, possono essere compiute con vantaggio. Nel dicembre si era iniziata la stagione invernale in cui per solito le difficoltà si moltiplicano; bene o male, con le ossa un po' malconcie, il mondo ne è uscito fuori; alcuni sintomi, una lieve ripresa nell'occupazione, una stabilità abbastanza lunga rispetto alle precedenti oscillazioni nei prezzi all'ingrosso, permettono di sperare fondatamente che il momento più basso della crisi sia stato toccato. Sembra ormai che all'angoscioso interrogativo: «dove si arriverà?», se ne possa sostituire uno meno opprimente: «quanto durerà?». L'orizzonte si era andato rischiarando anche nel campo politico; l'accordo austro-tedesco ha però riagitato profondi contrasti storici tanto che il giudizio deve essere oggi un poco più riservato che alcune settimane addietro dopo l'intesa navale e la tregua di Delhi.

Per l'economia italiana poi il periodo considerato ha uno speciale interesse: alla fine dell'anno il forte colpo di timone dato dal Governo fascista a tutta l'attività produttrice aveva indicato le nuove necessità e le nuove direttive e si viveva in pieno la fase di adeguamento; oggi è avvenuto un certo assestamento che trova la sua conferma nella riduzione dei prezzi al minuto. Bisogna insistere su questo punto: solo facendo partecipare proporzionalmente le grandi masse consumatrici alla diminuzione dei prezzi all'ingrosso che negli ultimi due anni è stata così notevole da discendere al di sotto della media prebellica, si poteva creare la condizione prima per un aumento del consumo inseparabile dalla ripresa della produzione: quanto più la sproporzione fra prezzi all'ingrosso e prezzi al minuto sarà attenuata, tanto più si potrà essere certi di un vicino generale miglioramento economico.

Il dottor Pirelli nella sua esposizione obbiettiva, quasi freddamente scientifica, e quindi aliena da qualsiasi intenzione demagogica, si è soffermato a lungo sulla necessità di rendere meno costosi gli organismi intermedi di distribuzione; è un insegnamento della crisi che non deve andare disperso anche quando sorgeranno giorni più lieti, perchè il rinascere di un fitto parassitismo fra la produzione e il consumo genererebbe identici effetti deleteri. Quindi le categorie commerciali non debbono sperare e spiare l'istante per ricominciare secondo le vecchie abitudini; esse debbono assuefarsi al relativo equilibrio imposto dalla dura realtà. A questo adeguamento dei prezzi si è aggiunto quello dei costi di produzione, soprattutto degli stipendi e dei salari: la riduzione avvenuta era indispensabile e in molti Stati e in molte categorie l'esempio italiano è stato seguito fornendo così la più convincente prova della sua necessità, pena il pericolo di veder la crisi acuirsi fino alle vette paurose dei milioni di disoccupati; ma più in là non si può assolutamente andare. Se vi fossero dei ceti o degli individui dirigenti di aziende i quali contassero di superare le difficoltà con simile mezzo, oltre che dimostrare una mentalità padronale classista degna di altri secoli, urterebbero contro l'opposta barriera di una realtà altrettanto inoppugnabile come quella che impedisce i bluff miracolistici. L'antidoto non deve diventare veleno, ha affermato Mussolini: sottosalario equivale a sottoconsumo e in definitiva a sottoproduzione.

Traversata quest'ardua fase del complesso fenomeno di risanamento si può dichiarare, senza peccare di ottimismo, che oggi finalmente esistono per le classi alla testa della produzione nazionale le possibilità di calcolare con sufficiente precisione per tracciare un programma concreto di attività. E' il momento forse in cui le forze morali di resistenza, collaudate da un'esperienza durissima che ha permesso di selezionare gli organismi sommergendo quelli guidati da «giocatori d'azzardo», potranno mutarsi in forze vive di iniziativa sul difficile terreno della concorrenza e dell'espansione internazionale; pur nelle ombre del presente, non si dimentichi che l'economia, la Nazione, le quali si troveranno all'avanguardia il giorno immancabile della ripresa produttiva saranno in grado di mantenervisi almeno per tutto il ciclo successivo di prosperità.

Al Duce il merito massimo di suscitare le energie spirituali; ai rappresentanti di società azionarie, che oggi lo hanno ascoltato e applaudito, il dovere di tradurre in pratica il suo incitamento.

Navi in crociera a Tripoli

Tripoli, 3.

Sono giunte ieri a Tripoli le regie navi «Duilio» e «Doria», che si tratterranno in queste acque fino al giorno 8 corrente. L'ammiraglio Ducci, comandante la seconda squadra navale, si è recato in mattinata a visitare il Governatore, Maresciallo Badoglio.

Gli scambi italo-francesi migliorano a nostro favore

Roma, 3, sera.

Sul movimento del commercio estero francese, nel primo mese di quest'anno, si hanno i seguenti dati: il fenomeno di grave depressione si mantiene e si aggrava. Le importazioni francesi complessive hanno raggiunto un valore di 3.816.987 dal gennaio dell'anno scorso e le esportazioni hanno toccato un valore di 2.575.758 franchi contro 3.701.585 nel 1930. La diminuzione è dunque di 936.990 franchi per le importazioni, e di 1.130.829 di franchi per le esportazioni. La bilancia commerciale francese del primo mese aumenta dunque il suo saldo passivo e passa da 1.060.383 a 1.241.141 franchi. Particolarmente interessante è la variazione avvenuta negli scambi fra l'Italia e la Francia. Le importazioni francesi dall'Italia sono aumentate da 111.243 a 116.556 franchi, con un incremento di 5313 franchi; le esportazioni francesi in Italia sono invece diminuite da 164.816 franchi a 70.967, con una differenza in meno di 93.849 franchi. Di conseguenza, mentre nel gennaio dell'anno scorso la bilancia degli scambi italo-francesi si era chiusa con un saldo passivo per l'Italia di 53.573, nel gennaio di quest'anno si chiude con un avanzo, a profitto dell'Italia di 45.589 franchi.

Mentre le donne americane, nel loro affannoso mascolinizzarsi d'ogni giorno, decisamente non montano più che alla cavaliera, le inglesi, fedeli alle tradizioni di eleganza e di «respectability» dell'età d'oro, culminata nel regno della Regina Vittoria, continuano a prediligere l'aggraziato cavalcare di Lady Godiva. — Una accollatissima Lady Godiva è questa che l'obbiettivo di un reporter ha colto a Hyde Park, un mattino di sole.

La udienza del Capo del Governo

Roma, 3, sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto, presenti le LL. EE. Di Crollalanza e Teruzzi, il console Leonardi, comandante della Milizia della strada, il quale gli ha riferito sull'attività svolta dalla Milizia stessa nel secondo anno del suo funzionamento. S. E. il Capo del Governo si è compiaciuto col console Leonardi.

I presidenti dei Comitati provinciali dell'Opera Balilla, convenuti in Roma per il Convegno annuale dei dirigenti, presso il Ministero dell'Educazione Nazionale, sono stati presentati dall'on. Ricci a S. E. il Capo del Governo a Palazzo Venezia. Il Duce, dopo avere espresso la sua soddisfazione per l'attività che nelle varie provincie l'Opera Balilla va svolgendo, ha parlato a lungo ai dirigenti provinciali sui compiti che ad essi spettano per l'educazione fascista delle nuove generazioni.

I presidenti, dopo una vibrante ovazione al Duce, hanno lasciato il salone del Mappamondo, al canto di «Giovinezza».

I corsi di coltura romana per stranieri e connazionali

Roma, 3, sera.

I corsi di coltura per stranieri e connazionali, che si terranno in Roma dall'8 aprile al 1° maggio, tratteranno tutte le espressioni di vita e di ambiente latino che conquistano la ragione ed il sentimento di chiunque, nel passato di Roma, ricerchi le robuste radici della storia d'Italia passata e presente.

Gli insegnamenti di archeologia tratteranno dell'arte romana dell'età imperiale illustrando particolarmente, anche mediante apposite diapositive e conferenze dimostrative ai musei, della scultura e pittura nell'età dei Flavi, della scultura nell'età di Traiano e dell'arte dell'età di Adriano; saranno anche illustrati, con proiezioni e sopraluoghi artistici, i luoghi singolari di sepoltura, di riti e culti romani: il sepolcro degli Scipioni, i colombari di Vigna Codini, la basilica sotterranea di Porta Maggiore, l'ipogeo degli Aureli, i sepolcri della Via Latina, il Mitreo di San Clemente e della casa dei SS. Giovanni e Paolo.

Anche i monumenti archeologici delle colonie italiane saranno studiati mediante illustrazioni topografiche interessanti le città antiche della Tripolitania (Oea, Sabrata, Leptis Magna e il suo retroterra), le città antiche della Cirenaica (Cirene, Apollonia, Tolemaide, Teuchira, Berenice), i monumenti archeologici dell'Eritrea e delle isole dell'Egeo: Rodi, Coo, Patmos, ecc. L'archeologia coloniale sarà integrata, immediatamente dopo la chiusura dei corsi primaverili di Roma, da una escursione in Tripolitania, con partenza da Roma, imbarco a Napoli e sosta a Malta, Tripoli, Sabrata, Sug-el-Giuma Tagiura, Leptis Magna, il Garian, Siracusa.

I lavori del censimento

Roma, 3, sera.

La Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, nello approssimarsi del 21 aprile, giorno fissato per le operazioni del VII censimento generale della popolazione, ha diramato importanti istruzioni alle Unioni provinciali perchè collaborino attivamente. I risultati, specialmente per quanto riguarderà le colonne 14, 15, 16, 17 dei fogli di famiglia e dei fogli di convivenza, costituiranno i dati di base ai rappresentanti delle categorie, su cui si fonderanno i ruoli dei contributi obbligatori, nonchè i limiti del tesseramento.

La criminale follia di un conducente
Tre passanti in grave stato

Roma, 3, sera.

Questa mattina, poco dopo le 8, mentre per la via Francesco Crispi vari negozi stavano procedendo all'apertura ed alla pulizia delle mostre, all'improvviso, dalla via di Porta Pinciana, un'automobile è sopraggiunta, a velocissima corsa, resa addirittura folle dal declivio della strada. La macchina si è trovata dinanzi un'autobus della linea N.B. e, per evitare la collisione, il conducente ha sterzato verso sinistra, salendo sul marciapiede e percorrendo circa trenta metri. Sterzando nuovamente verso destra senza peraltro diminuire la corsa, il guidatore della macchina impazzata è andato a finire sul marciapiede opposto, travolgendo un operaio pulitore di mostre, il quale stava mettendo in ordine le vetrine di una oreficeria. Il poveretto si abbatteva al suolo. L'automobile proseguendo nella corsa, travolgeva una donna che usciva da un negozio, dove aveva fatto delle compre. La disgraziata fu addirittura sollevata da terra e gettata nuovamente sul marciapiede, che si macchiava di sangue.

Senza affatto arrestarsi dinanzi allo scempio compiuto, il conducente ha seguitato a far descrivere alla macchina le più stravaganti curve, andando a cozzare ancora verso destra, sul negozio che è all'angolo di via Sistina e travolgendo ancora un garzone macellaio. Proseguendo per la discesa di Capo le Case, la macchina è stata fermata da alcuni operai addetti ai telefoni, che hanno sbarrato la strada con un carrettino a mano. Intanto, alcuni pietosi, fra i quali alcuni negozianti di via Francesco Crispi, hanno soccorso i feriti, che sono stati trasportati in gravissimo stato all'ospedale di San Giacomo. L'operaio è stato identificato per Vittorio Orlandi, pulitore di mostre; la donna, le cui condizioni lasciano poco adito alla speranza, si chiama Giacinta Cerboni, ed è la portinaia dello stabile in via Francesco Crispi 32. La poveretta è madre da poco e, all'atto dell'investimento è stata udita gridare: «Povero bambino mio!».

Il folle chauffeur si chiama Gualtiero Casone, abitante in via Piediluco n. 4. E' stato condotto al Commissariato di Castro Pretorio, dove è stato trattenuto in arresto.

Una vittima del passaggio a livello

Roma, 3, sera.

Una orribile disgrazia è avvenuta nei pressi della stazione di Palestrina. Il sarto Giovanni Araldo, nato a Padova, di 50 anni, domiciliato a Zagarolo, nell'attraversare i binari della ferrovia, in località del km. 35,800 fu investito ed orribilmente schiacciato da un treno sopraggiunto. La identificazione della vittima è stata compiuta da un milite della IX Legione ferroviaria di Roma, attraverso ad alcune ricevute di pagamenti trovate indosso al morto.

La briosa ed italianissima attrice d'operette Dirce Marella, che inizierà le recite domani sera, con «Le tre lune», giapponeseria in tre atti di Carlo Lombardo, al «Politeama Chiarella».

Il giocatore argentino Minelli passa alla squadra napoletana

Napoli, 3, sera.

Il giuocatore Minelli, della Società Ginnastica e Scherma di Rio de la Plata, dopo la partita giuocata qui col «Napoli» e terminata alla pari 2 a 2, essendosi egli distinto particolarmente nel corso della partita stessa al centro sostegno, fu avvicinato da uno dei dirigenti del «Napoli», comm. Pighetti, il quale, per aver dimorato lunghi anni in Argentina, era più indicato per uno scambio di idee e gli propose se fosse disposto far parte della squadra napoletana.

Il Minelli, in linea generale, trovò la proposta conveniente, pur riservandosi di dare un impegno definitivo. La squadra argentina, partita da Napoli, giuocò in Francia e in Ispagna, ma soltanto a Lisbona le trattative, sempre a mezzo di lettere e telegrammi, furono concluse. Infatti, con un telegramma giunto a Napoli domenica sera, il giuocatore Minelli si dichiarava pronto ad entrare nella squadra del «Napoli», alle condizioni stabilite, cioè L. 120.000, pagabili in due anni. Giova però avvertire che tali notizie mancano conferma, per quanto riguardano la parte finanziaria.

Il Minelli è di origine novarese, benchè nato a Padova ed ha i fratelli a Novara. Egli dichiarò ai dirigenti del «Napoli» di aver preferito la loro offerta, per il desiderio che egli ha di vivere in Italia e per essere stato calorosamente applaudito dal cavalleresco pubblico napoletano, dopo la partita. Non sappiamo se egli riuscirà a sbrigare le pratiche con la sua Federazione, in modo da poter giuocare fra un mese con la squadra del «Napoli», oppure sarà costretto a rimandare alla nuova stagione calcistica la sua venuta.

I lavori degli esperti navali aggiornati al 14 aprile

Londra, 3, sera.

Al termine di una brevissima riunione che si è tenuta questa mattina a Londra, il Comitato incaricato della redazione definitiva dell'accordo navale anglo-franco-italiano, ha pubblicato un comunicato che annunzia l'aggiornamento della Commissione al 14 aprile. Le trattative sono quindi interrotte, per un periodo abbastanza lungo, senza dubbio per permettere ai Governi di concentrarsi, soprattutto in merito alle difficoltà poste avanti dalla Commissione francese e dovute alle condizioni di sostituzione delle vecchie unità navali.

Hoover e i salari

Washington, 3 sera.

Il Presidente Hoover, che si adopera vivamente per indurre i datori di lavoro al mantenimento dei salari come stabilito nell'accordo di un anno fa e di non ridurre la mano d'opera, è del parere che, se i presenti salari saranno mantenuti intatti ancora per sessanta giorni, la minaccia di una crisi per il prezzo della vita potrà essere evitata.

Le medaglie a Byrd e Thomas

Londra, 3, sera.

La Royal Geographical Society ha conferito quest'anno, le sue onorificenze esclusivamente agli esploratori dei tropici e dei poli, e cioè al contrammiraglio americano Richard E. Byrd e a Bertram Thomas: al primo, per la sua spedizione antartica di transvolata ai Poli nord e sud, è stata assegnata la «Medaglia dei Patroni» e al secondo quella «Dei Fondatori» in riconoscimento dei suoi utilissimi lavori geografici, in Arabia e per la sua transvolata sul deserto di Rub Al Khali, che diedero i migliori risultati fino ad oggi conseguiti.

Managua, immenso cimitero
Provvedimenti contro le epidemie

Managua, 3, sera.

Dei settecento morti accertati per il terremoto, quattrocento sono stati già inumati in una grande fossa comune; gli altri trecento sono stati in gran parte vittima del crollo dell'edificio delle carceri. Il forte vento alimenta le fiamme, che stanno completando la distruzione della città, senza possibilità di circoscriverle.

Il fuoco rende impossibile la ricerca di altri cadaveri, che in gran parte rimangono cremati. Sono state distribuite provviste di viveri agli scampati, radunati sui campi. Antitossine sono state portate per via aerea dall'Honduras britannico, mentre altre provviste arrivano da Corinto.

Per eliminare il pericolo del tifo, i sanitari obbligano i superstiti a lasciarsi inoculare le antitossine, mentre le autorità si sforzano ad aumentare gli approvvigionamenti.

Si segnala un fatto degno di encomio. Cinque chirurghi, appena il terremoto produsse le prime vittime, si posero all'opera per aiutare i feriti che potevano essere raccolti, e improvvisate alcune tavole operatorie, in mezzo al fumo asfissiante causato dall'incendio subito seguito alle prime scosse telluriche, tosto seguite da altre, lavoravano con serenità ed abnegazione, riuscendo ad eseguire in sole quindici ore trenta operazioni, cioè un vero e proprio record del genere.

Gli studenti italiani ad Atene
Il benvenuto del Rettore

Atene, 3 sera.

Sotto la guida del prof. Russo, sono giunti al porto di Pireo, a bordo del piroscafo Umbria, proveniente da Genova, ventisette studenti italiani dei G.U.F., appartenenti a diverse facoltà della R. Università di Roma. Essi si sono trattenuti una diecina di ore ad Atene ed hanno visitato l'Acropoli, accompagnati dal notissimo archeologo prof. Della Seta, il quale diede loro illuminate spiegazioni sulle diverse antichità.

Gli studenti italiani furono anche ricevuti dal Rettore dell'Università di Atene, che augurò loro il benvenuto e, dopo aver ricordato i legami storici che uniscono Italia e Grecia, chiuse il suo discorso con queste elevate parole: «Sono felice di ricevervi qui oggi, perchè ricevo la nuova aristocrazia dello spirito pacifista italiano e mi auguro una prossima restituzione della vostra visita, da parte degli studenti greci, gridando con loro: Evviva gli studenti delle Università italiane, ove tanti greci intellettuali sono stati educati e si educano tuttora». Gli studenti italiani proseguirono poi il loro viaggio per Costantinopoli e Sofia e ripasseranno da Pireo, rimpatriando il 10 aprile. Appena partiti gli italiani, sono arrivati cinquantadue studenti austriaci provenienti da Vienna.

E' stato finalmente risolto, con l'approvazione di Re Giorgio, il problema della uniforme da sera per gli ufficiali dei carri armati, i quali, a differenza dei loro colleghi appartenenti ai corpi ed ai reggimenti tradizionali, non avevano una divisa che potesse sostituire, all'occorrenza, l'abito nero civile. Questa nuova full-dress consta di berretta scozzese di velluto nero, giubba di panno azzurro con pistagne, galloni bottoni e trecciuole d'oro (colletto e paramani di velluto nero); pantaloni di panno azzurro cupo, con banda di trecciuola nera. La cintura ed il pendaglio della sciabola sono di tessuto azzurro e oro.

Nella settimana di Passione

— Via, suonano già. Guarda bene di non far monellerie in chiesa se non vuoi che Dio ti castighi.

Mia madre mi consegna alcune monete di rame e subito corre in cucina al suo ferro da stiro che si è raffreddato. Io so benissimo che dopo la confessione non mi daranno nè da mangiare nè da bere, perciò prima di uscir di casa, mi forzo a mangiare un grosso pezzo di pane e a bere due bicchieri di acqua. Fuori è primavera. La terra è coperta di un fango bruno sotto il quale si incomincia già a indovinare i futuri sentieri; i tetti e i marciapiedi sono asciutti. Sotto le stecconate, attraverso l'erba putrefatta dell'anno innanzi, spunta una tenera erba novella. Nei fossi, mormorando allegramente e spumeggiando, scorre un'acqua sporca nella quale non disdegnano di bagnarsi i raggi del sole. Dei trucioli, delle pagliuzze e delle buccie di girasole vogano rapide sull'acqua, girano e si aggrappano alla schiuma. Dove, dove vanno questi detriti? E' possibilissimo che dal fosso vadano a finire in un fiume, dal fiume nel mare e dal mare nell'oceano...

Voglio raffigurarmi questo lungo e terribile viaggio, ma la mia fantasia si interrompe prima di arrivare al mare. Passa un vetturino. Egli stimola i cavalli con schiocchi di lingua, tira le redini e non vede che dietro alla sua vettura si sono aggrappati due monelli. Mi voglio unire ad essi, ma mi ricordo che vado a confessarmi e quei ragazzi incominciano a sembrarmi dei grandi peccatori.

«Al giudizio universale verrà loro domandato: perchè avete fatto delle monellerie e avete ingannato un povero vetturino? — penso io. — Essi cercheranno di giustificarsi ma i diavoli li acchiapperanno e li trascineranno nel fuoco eterno. Ma se faranno ascolteranno i genitori e daranno ai poveri una copeca o un panino allora Dio avrà pietà di loro e li lascerà in paradiso».

Il piazzale della chiesa è asciutto e inondato di sole. Non c'è un'anima. Apro indeciso la porta ed entro in chiesa. Qui, nell'oscurità che mi pare più fitta e più lugubre che mai, m'invade la coscienza della mia natura peccatrice, della mia nullità. Per prima cosa colpisce i miei occhi un grande Crocifisso con ai lati la Madre di Dio e S. Giovanni il Teologo. I candelabri e gli altari sono velati a lutto in negri veli, le lampade scintillano fosche e timide, il sole sembra evitare di proposito le finestre della chiesa. La Madre di Dio e il discepolo prediletto di Gesù Cristo dipinti di profilo, guardano in silenzio le sue spaventevoli sofferenze e non s'accorgono della mia presenza; io sento che per essi sono un estraneo, un essere insignificante e superfluo, che non posso aiutarli nè con le parole, nè coi gli atti, che sono un ragazzo detestabile, cattivo, capace soltanto di far monellerie e volgarità. Io mi ricordo di tutte le persone che conosco e tutte mi sembrano meschine, sciocche, cattive e incapaci di diminuire sia pure di una stilla l'atroce dolore ch'io vedo; la penombra della chiesa si fa più fitta e più lugubre e la Madre di Dio e S. Giovanni Teologo mi sembrano abbandonati.

Dietro il cassettone dei ceri sta in piedi il *vice-starosta* della chiesa Prokofij Ignatic, vecchio soldato in congedo. Alzando le ciglia e accarezzandosi la barba, egli spiega a mezza voce ad una vecchia.

— Ci sarà il mattutino, oggi stesso, subito dopo i vespri. Domani si suonerà per le Ore, alle otto. Hai capito? Alle otto.

A destra fra due larghe colonne, dove comincia la cappella di Santa Barbara martire, stanno attendendo il loro turno quelli che si vanno a confessare... Fra di essi si trova anche Mitka un ragazzo sbrindellato dai capelli mal tagliati, dalle orecchie a ventola e dagli occhi piccoli e assai cattivi. E' il figlio della vedova Nastasja, attaccabrighe, brigante, ladro di mele al mercato, che più di una volta mi ha rubato al giuoco. Egli si volta a guardarmi scontrosamente e mi pare si compiaccia all'idea di essere primo lui e non io a passare dietro il paravento. La collera ribolle in me, mi sforzo di non guardarlo e nel fondo dell'anima provo dispetto pensando che a questo ragazzaccio vengano perdonati i peccati.

Davanti a lui c'è una bella signora vestita lussuosamente, con un cappello dalla piuma bianca. Ella è visibilmente commossa, attende con impazienza e così grande è la sua emozione che le sue guance si colorano di un rossore febbrile.

Attendo cinque minuti, dieci... Di dietro il paravento esce un giovanotto decentemente vestito con un lungo collo magro e con delle alte soprascarpe di gomma; fantastico che quando sarò grande, mi comprerò anch'io delle soprascarpe simili e me le comprerò senza fallo! La signora sussulta e passa dietro al paravento. E' la sua volta.

Per la fessura tra le due metà del paravento si vede la signora avvicinarsi all'inginocchiatoio e fare un profondo inchino, poi si rialza e, senza guardare il prete, nell'attesa abbassa la testa. Il prete è addossato al paravento, perciò io vedo soltanto i suoi grigi capelli ricciuti, la catenella della croce e la sua larga schiena. Ma il suo volto non si vede. Egli sospira e, senza guardare la signora, incomincia a parlare in fretta, scotendo la testa, ora alzando e ora abbassando il suo mormorio. La signora ascolta umilmente, come una colpevole, risponde brevemente e guarda a terra.

«In che cosa può aver peccato? — penso io, guardando con reverenza il suo volto bello e dolce. — Mio Dio, perdonale i suoi peccati! Mandale la felicità!».

Ma ecco che il prete le copre la testa col lembo della stola.

— Io, come indegno sacerdote... — si ode mormorare la sua voce — con l'autorità da Lui concessami, ti perdono e ti assolvo da tutti i tuoi peccati...

La signora fa un profondo inchino, bacia la croce e se ne va. Le sue guance sono accese, ma il suo volto è calmo, raggiante e lieto.

«Ora è felice — penso, guardando ora lei e ora il prete che le ha perdonato i peccati. — Ma come deve essere felice un uomo al quale è stato dato il potere di perdonare!».

E' ora la volta di Mitka, ma improvvisamente insorge in me un sentimento d'odio contro questo brigante; voglio passare dietro il paravento prima di lui, voglio essere il primo... Avendo notato il mio movimento, egli mi batte sulla testa la candela, io lo ripago della stessa moneta, e per un mezzo minuto si sentono un ansare e dei suoni come se qualcuno spezzasse dei ceri... Veniamo separati. Il mio nemico si avvicina timidamente all'inginocchiatoio, e, senza piegare i ginocchi, fa un profondo inchino, ma non riesco a vedere in seguito nulla altro; all'idea che dopo Mitka sarà il mio turno, gli oggetti incominciano a confondersi e ingrandire ai miei occhi; le orecchie a ventola di Mitka crescono e si confondono con la nuca nera, il prete vacilla, il pavimento sembra dondolare...

Risuona la voce del prete.

— Io come indegno sacerdote...

Adesso tocca a me a passare dietro il paravento. Sotto ai piedi non sento nulla, come se camminassi sull'aria... Mi appresso all'inginocchiatoio che è più alto di me. Per un istante mi balena negli occhi il viso indifferente e stanco del prete, ma in seguito non vedo che la sua manica foderata di azzurro, la croce e l'orlo dell'inginocchiatoio. Sento la vicinanza del prete, l'odore della sua sottana, odo la sua voce severa, mentre che la guancia rivolta verso di lui incomincia a bruciare... A causa del mio turbamento non afferro troppe cose, ma rispondo sinceramente alle domande non con la mia voce abituale, ma con un'altra voce strana, mi ricordo della Madre di Dio e di S. Giovanni Teologo soli e abbandonati, del Crocifisso di mia madre e sento voglia di piangere e di domandare perdono.

— Come ti chiami? — mi domanda il prete coprendo la mia testa col lembo della morbida stola.

Come è leggera e lieta la mia anima adesso!

Ormai non ho più peccati, sono santo e ho diritto di andare in paradiso! Mi sembra di emanare lo stesso odore della sottana, esco da dietro il paravento per farmi iscrivere dal diacono e fiuto le mie maniche. La penombra della chiesa non mi sembra più lugubre e guardo Mitka con indifferenza e senza collera.

— Come ti chiami? — mi domanda il diacono.

— Fedja.

— Paternità?

— Non lo so.

— Come si chiama tuo papà?

— Ivàn Petròvic.

— E il cognome?

Io taccio.

— Quanti anni hai?

— Quasi nove.

Arrivato a casa, per non veder gli altri a cenare me ne vado a letto in fretta e fantastico che sarebbe bello soffrire il martirio da parte di un qualche Erode o Dioscoride, vivere in un deserto o mesa Il venerabile Serafim dar da mangiare agli orsi, vivere in una cella e non mangiare che pane benedetto, distribuire i propri beni ai poveri e andare in pellegrinaggio a Kiev. Sento che stanno apparecchiando la tavola in sala da pranzo, vuol dire che la cena è prossima: ci sarà insalata verde, torta di cavoli e pesce fritto. Che voglia di mangiare sento! Sono disposto a sopportare ogni sorta di tormenti, vivere in un deserto senza la mamma, nutrire gli orsi con le mie proprie mani, ma prima vorrei mangiare sia pure un pasticcino coi cavoli!

— Dio mio, purifica me peccatore, — prego io, nascondendo la testa sotto le coperte. — Angelo custode, proteggimi dallo spirito maligno.

Il giorno dopo, giovedì, io mi sveglio con l'anima limpida e pura come un bel giorno di primavera. Mi reco lieto e ardito alla chiesa, sento che sono un comunicando e che ho indosso una bella e fine camicia, tagliata da un vestito di seta della mia povera nonna. In chiesa tutto spira la gioia, la felicità e la primavera; i volti della Madre di Dio e di S. Giovanni Teologo non sono così tristi come ieri, i visi dei comunicandi sono illuminati dalla speranza e pare che tutto sia coperto dall'oblio che tutto sia perdonato. Anche Mitka è pettinato e vestito a festa. Guardo lieto le sue orecchie a ventola e per dimostrargli che non ho niente con lui gli dico:

— Oggi sei bello, e se non avessi i capelli così arruffati e non fossi vestito così poveramente, tutti potrebbero pensare che tua madre non è una lavandaia, ma una nobile. Vieni da me a Pasqua, giocheremo assieme.

Mitka mi guarda con diffidenza e mi mostra il pugno sotto la falda dell'abito.

La signora della vigilia mi pare bellissima. Ha un vestito azzurro chiaro e una grande *broche* luccicante a forma di ferro di cavallo. Io la ammiro e penso che quando sarò grande mi sposerò certamente con una donna come lei, ma ricordandomi che sposarsi è vergognoso, cesso di pensare a ciò e vado nel coro dove il sagrestano sta già leggendo le Ore.

ANTON CECHOV.

(Traduzione dal russo di G. Faccioli).

Il «Teatro dei piccoli» di Roma, che ebbe successi dappertutto, come si ricorderà, e fece largamente parlare di sè la stampa, a Londra come a Parigi, ove mai tale forma d'arte minore aveva raggiunto perfezione di vero teatro, come da noi, ha ora imitatori in tutte le grandi città. — Questa che si vede nella fotografia è il celebre «Guignol» dei Champs Elysées, delizia dei piccini «che sono stati bravi», nella settimana di Pasqua.

Al «Guignol» fa riscontro la «Botte à joujoux», ove piccoli attori in carne ed ossa affrontano, per proprio diletto e per l'altrui, il giudizio d'un pubblico che può dirsi, anch'esso, d'eccezione, perchè il più vecchio degli spettatori non supera i quindici anni.

Nei camerini della «Botte à joujoux» le piccole attrici possono anch'esse iniziarsi, con un brivido di precoce ed inconscia femminilità, ai misteri del trucco, facendo come hanno visto fare tante e tante volte dalle loro mammine, senza celarsi per questo, anzi...

Libri ricevuti

LUIGI GASPARRELLI: «Le conchiglie», Catania, Francesco Battiato. L. 3.50.
E. REGGIANI: «La lana», Catania, Francesco Battiato. L. 7,50.
G. A. DI GERARDO: «I vini tipici d'Italia», Catania, Francesco Battiato. L. 7,50.
GIUSEPPE MONTAGANO: «Le api e il miele», Catania, Francesco Battiato. L. 12,50.
CESARE BRUSCHI: «Compendio di mascalcia», Catania, Francesco Battiato. L. 7,50.
MARIO RONZINI: «Come si alleva il coniglio in famiglia». Catania, Francesco Battiato. L. 4.
E. CETTOLINI: «Il medico... del vino». Catania, Francesco Battiato. L. 3,50.
G. R. TIROCCO: «Tra le rose». Catania, Francesco Battiato. L. 18.
GUIDO PROVENZA: «Il libro del bovino». Catania, Francesco Battiato. L. 22,50.
SALVATORE CASTANA: «Lezioni di viticoltura». Catania, Francesco Battiato. L. 7.

I MINUZZOLI DELLA STORIA

Napoleone a gambe all'aria

Non v'ha sabato senza sole, non v'ha donna senza amore, non v'ha cavaliere senza ruzzoloni, in maneggio o a passeggio, non v'ha fantino senza almeno una solenne rottura di costole, che lo diplomi, lo abiliti al suo mestiere. Napoleone, oltre ad essere insuperabile capo di eserciti, imperatore dei Francesi, re d'Italia, ecc. ecc., era anche un buon cavaliere con la taglia da fantino. Ed è ruzzolato più volte dalle groppe frementi del suo cavallo mezzosangue arabo.

Non pare quindi irreverente l'immaginare Napoleone a gambe all'aria, poichè i suoi contemporanei hanno avuto agio di vederlo in quella posizione assai poco «imperiale», e i suoi storici partigiani e imparziali ci hanno raccontato di terribili capitomboli dell'uomo dagli occhi d'aquila.

Caro signor Sandro (ci sarebbe da dire al Manzoni che, per esigenze liriche, non poteva che ricordarci due cadute famose, narrate da due groppate di quel cavallo sfrenato che è l'Europa) altro che «due volte nella polvere»! Più volte nella polvere, e sugli altari: quel dato numero di volte ch'è sufficiente a fare del cittadino Bonaparte, colonnello e poi generale della Convenzione e del Direttorio, un imperatore dei francesi e un dominatore del mondo. Immaginate, su, anche per questo bisogna, sono sufficienti due volte sole.

Non si vuole però affermare che Napoleone non fosse buon cavaliere. Egli era uso dire che «il solo palazzo che convenga ad un sovrano francese è la tenda da campo; e il solo trono il cavallo». Ed egli montava, forse per questo, un magnifico cavallo bianco, quell'indispensabile cavallo su cui lo hanno dipinto i pittori ed i poeti di tutto il mondo, da Victor Hugo ad Enrico Heine, checchè ne dica Monsieur Adolphe Thiers che lo pone a Waterloo (quello fu un ruzzolone!) su di un cavallo grigio.

E del resto lo stesso Thiers, ponendolo, in quella giornata grigia, su un cavallo dal mantello grigio, ebbe forse una ragione sentimentale. Non volle cioè che l'«Empereur» capitombolasse sul serio, sopra il cavallo che aveva visto tutti i suoi trionfi.

E nell'altro mondo, quando il signor Thiers è morto, forse Napoleone gli sarà andato incontro, per stringergli la mano e testimoniargli, al disopra di tutte le cerimonie politiche, la sua gratitudine: — Grazie, signor Thiers, grazie davvero!

Ad ogni modo, quando Napoleone è ruzzolato da cavallo, bisogna proprio dire che non poteva farne a meno — poichè tutti gli animali che lui montava erano precedentemente e sapientemente ammaestrati, con un corso di lezioni speciali, che consisteva nell'abituarli alla più perfetta immobilità in mezzo al frastuono più infernale e all'urlio di tutti i mezzi di stalla delle scuderie imperiali. Ed è appunto per questo che quadri e stampe dell'epoca, senza mancare in nulla alla verità storica, ci rappresentano l'imperatore in una posa gigantesca e statuaria, immobile sul cavallo, piantato su quei quattro zoccoli potenti, in mezzo alle battaglie più epiche e più sanguinose.

Napoleone sapeva di destare, in quell'atteggiamento, la meraviglia di amici e nemici, e si compiaceva spesso di sfruttare la situazione. Dopo la battaglia delle Piramidi, egli stesso raccontava, facendo rilevare l'effetto magico del suo stratagemma, che i mammalucchi stupirono che quel generale così famoso, così leggendario non fosse, da vicino, che «un piccolo uomo che montava a cavallo come l'avrebbe fatto un semplice macellaio». Come si sa, il Grande Bonaparte, benchè piccolo, appariva, a cavallo, un uomo dal torso normale, date le sue gambe molto corte, ed aveva adottata una sella larga e comoda, sebbene questo sistema non fosse il più sicuro per evitare, nel caso di uno scarto o d'una impennata, un ruzzolone di vera marca.

Napoleone era allenatissimo a cavalcare. Passato il Mincio, durante la seconda campagna d'Italia, dovette a questa sua bravura la salvezza. Si riposava da un'immane fatica di giorni, in un castello, e stava appunto prendendo un bagno, quando diedero l'allarme. Era avvistato uno squadrone di dragoni austriaci in perlustrazione. Nonostante il costume sommario, senza timore di sminuire il suo prestigio di Primo Console, egli fuggì, non lasciando nelle mani di quegli austriaci, che avrebbero potuto farlo prigioniero, che i suoi abiti, il suo classico pastrano grigio ed il suo ancora più caratteristico lanternone, il copricapo che gli si adattava meglio di ogni corona.

Di fronte a Mantova ancora, inseguito dagli Ulani di Wurmser fuggiva con pochi granatieri a cavallo, portandosi fra i suoi, che poco tempo appresso dovevano dargli nelle mani la piazzaforte austriaca e lo stesso Wurmser, che Napoleone trattò da vero soldato dicendogli: «Rispetto i vostri capelli bianchi e onoro il vostro merito».

Il cavallo, che più volte lo salvò gli costò qualche magra figura. Nella grande rivista al Campo di Marte, che egli stesso volle passare, di fronte a tutta Parigi plaudente, dopo le vittorie della campagna d'Egitto, mentre passava a gran galoppo fra le file dei soldati, la bestia gli mancò sotto... ed ecco Bonaparte colle gambe all'aria. Si rizzò da sè, rimontò a cavallo e la cerimonia non ebbe interruzione.

Come si vede non basta un ruzzolone ad arrestare il destino degli uomini. Quando già era imperatore, ci racconta il Barone di Méneval, dando lezioni di equitazione a Maria Luisa, nel Parco di Versailles, più volte fu sbalzato, passando sulla testa del cavallo, col pericolo di rompersi il collo. (Quanto gli è costata quella donna!).

Altra volta, insegnandole a pattinare (poichè, gelosissimo, non permetteva che a pochi e fidati di avvicinarla) ruzzolò più volte sulla dura superficie ghiacciata. (Ah le donne!).

Ma il capitombolo più memorabile fu quello che egli fece passando il Niemen, nel 1812, nell'accingersi a quella disgraziata campagna di Russia che doveva segnare disastrosamente la fine dell'Impero. Il De Ségur, nella sua «Histoire de la Grande Armée», il Bleze nei suoi «Souvenirs» e molti altri storici, narrano che l'uomo fatale volle, alle due di notte, recarsi egli stesso in perlustrazione sulle rive del fiume, per accertarsi delle difficoltà che gli impedivano il guado e della possibilità di gettare ponti. Il terreno frastagliato e paludoso, fece scivolare il cavallo e Napoleone andò a gambe levate. Un ufficiale della guardia, mentre lo aiutava a rialzarsi gli disse: «Cattivo presagio! Un romano indietreggerebbe». Altri biografi narrano che, in quella circostanza, Napoleone fosse travestito e che, sebbene notte fosse mattino. Ma poichè tutti sono concordi nel descrivere il capitombolo, non ci perderemo in particolari.

Infausto presagio in quello, veramente: presagio di catastrofe. La stella della fortuna napoleonica impallidiva sull'orizzonte. La resistenza e la forza fisica di Napoleone furono sempre rilevantissime. Las Cases, autore del famoso «Mémorial de Sainte Hélène» ci descrive la folle corsa di Napoleone per ben trentacinque leghe (più di 140 chilometri) da Valladolid a Burgos, in cinque ore e mezza. E lo stesso Marbot racconta che Napoleone, sotto una pioggia torrenziale, continuò fino a Pavia l'inseguimento degli austriaci, per ben cinque giorni di seguito dopo la gloriosa giornata di Marengo.

Quando si galoppa vittoriosamente così, ci si può ben concedersi il lusso d'un capitombolo. Quanto al riderne, ride bene chi ride l'ultimo. Noi oggi, forse, sorridiamo considerando come anche il genio, quando non è sorretto da una coscienza sicura di sè e di chi lo circonda, pieghi alle cose e finisca col battere al suolo, come ogni altro misero mortale, quella parte del corpo che il tacere è bello.

TESIO.

L'eclissi di luna

Delusione all'Osservatorio di Pino a causa del cielo coperto

Scendendo dal Regio Osservatorio Astronomico di Pino Torinese, ieri sera ci veniva fatto di pensare al disappunto che, al pari di noi, su per giù in quella stessa ora, forse provava chi, davanti all'apparecchio trasmittente della radio, aveva il compito di illustrare a migliaia di lontani ed attenti ascoltatori l'eclisse della luna; non solo, ma di offrire pure le indicazioni più opportune intorno al miglior modo di seguire il fenomeno astrale, nel suo svolgersi.

Secondo il calcolo degli astronomi, infatti, era stato stabilito come la sera del due aprile, la luna dovesse incappare in una ecclisse totale. La terra, venendo a trovarsi fra l'astro del giorno e l'astro della notte, avrebbe dovuto proiettare, nello spazio, un cono d'ombra lungo non meno di un milione e 376 mila chilometri, e pari presso poco a quattro volte la distanza che intercorre fra la luna ed il nostro pianeta. La bianca dea avrebbe dovuto attraversare l'ombra del cono in due ore e mezza; e durante la traversata, essa avrebbe dovuto mutare l'argento, di cui appare solitamente rivestita, in cupo ed opaco rame. Visibilissimo, quindi, il fenomeno, anche ad occhio nudo. L'attesa, ieri, fu molta, e febbrile. All'Osservatorio del Pino, il mattino, con il sole incerto aveva dato a sperare una giornata, se non serena, almeno tale da procurarci un vespero favorevole alle osservazioni. Ed i preparativi erano stati compiuti con la massima solerzia. Il cipolone dell'apparecchio più potente era stato approntato: così come l'apparecchio atto a fotografare le «occultazioni» di almeno sedici stelle, che dovevano trovarsi nella zona del cielo, in cui era anche la luna, il compito era, in altre parole, di tali astri durante il fenomeno, allo scopo di migliorare, di precisare le tavole lunari. Tutto ciò, secondo i calcoli degli uomini.

Ma la luna non fu di questo parere. Invece che di rame, essa si rivestì di una cortina biancastra grigiastra plumbea di nubi, dalla quale, per tutta la sera, si rifiutò di spogliarsi. E la pioggia sottilmente malignamente ostinata, fu dalla sua.

Ma la disillusione più grave, la provò di certo il professor Volta della nostra Università, che dirige l'Osservatorio di Pino. Vivere lontano dal mondo, in un eremo segreto, per frugare e scrutare nello spazio, quel che avvenga fra le stelle; trascorrere notti intere a fianco degli apparecchi, per raccogliere il segno della vita di un corpuscolo infinitesimale; e poi vedersi sfuggire un bizzarro gioco di luci ed ombre che si svolge, debita proporzion fatta, a quattro passi di distanza, e tutto per un buffo di nubi ed un po' di pioggia e veramente un tiro birbone che solo gli astri sanno giocare. Così è accaduto che, dal «punto di vista» di Pino, la luna facesse l'affar suo, a dispetto di lui e dei torinesi. Quante volte, corrugando la fronte, il professor Volta ha scrutato ieri la foschia che copriva l'orizzonte, ha consultato gli apparecchi indicatori, nella segreta speranza di ritrovare un accenno, un solo accenno di miglioramento del tempo; invano. A gettar una occhiata nel colossale strumento puntato in alto, verso il cielo, c'era da sentirsi le vertigini. L'occhio si intorbidava, le orecchie ronzavano, il sangue affluiva, irruente, al cervello, e lo smarrimento, nel vuoto grigio assoluto, li coglieva. Nulla, proprio il nulla.

Ma i calcoli degli uomini non possono errare. Quest'anno avremo un'altra ecclisse lunare: essa è stata fissata per il 26 del settembre prossimo. E sarà totale, pure quella; e, speriamo, visibile in tutta Italia.

TEATRI

AL CARIGNANO agirà da domani sera la Compagnia d'arte Raffaele Viviani che annuncia le seguenti novità: «La morte di carnevale», commedia d'ambiente in 3 atti di R. Viviani; «Don Mario Augurio», commedia in 3 atti di R. Viviani; «I cabalisti», tre atti di R. Ingosto; «O mesto e forgia», commedia in 3 atti di R. Viviani; «Viate a vvuie», commedia in 3 atti di P. Riccora; «Vetturini da nolo», un atto di R. Viviani.

AL VITTORIO EMANUELE domani sera debutterà il Gruppo Artistico Dina Galli-Antonio Gandusio che ha segnato in cartellone le seguenti novità: «La barca dei comici», commedia musicale in tre atti di Luigi Bonelli, musica del maestro Alfredo Cuscinà; «Margherita di Navarra», commedia in 3 atti di Ladislao Fodor; «Dolly umida girl», commedia in tre atti di Guido Cantini; «L'amore dove sia», commedia in tre atti di Luigi Antonelli.

AL CHIARELLA. — Il tenore Fleta ottenne iersera un successo entusiastico. Calorosamente applaudito nelle note romanze della «Tosca» e nella «Furtiva lagrima», ebbe ovazioni sempre più intense per la esecuzione elegante, maliziosa e appassionata di melodie spagnuole di Nju, di De Falla, e altre di carattere popolaresco. Innumerevoli i bis. Fu anche applaudita la signora Griffith Grey, che cantò con delicatezza e grazia parecchie romanze in lingua inglese e francese.

AL ROSSINI la Compagnia dialettale genovese Rosetta Mazzi inizierà domani sera un corso di rappresentazioni con la brillante commedia: «A colpa a l'è da radio!», tre atti di Mario Tiranti.

Concerti sinfonici al Casino di S. Remo

San Remo, 2 notte.

Solenne manifestazione d'arte è riuscito il primo dei quattro grandi concerti sinfonici pasquali, svoltosi oggi nel Casino Municipale di San Remo, sotto la direzione del maestro Renzo Benvenuti. Musiche inedite di Frescobaldi e di Pergolesi, la sinfonia pastorale di Beethoven, il preludio e l'entrata dei cavalieri del «Parsifal» di Wagner, furono eseguite magistralmente, riscuotendo anche dal numeroso pubblico straniero, accorso dalla vicina Costa Azzurra, il consenso unanime. Ovazioni interminabili salutarono il direttore e l'orchestra.

Il grande interesse destato da questa magnifica esecuzione fa prevedere affollatissimi i concerti, che avranno luogo nei giorni 4, 7 e 10 corrente.

Il Teatro Lirico di Milano non sarà demolito

Milano, 3 mattino.

Da molto tempo si parlava della prossima demolizione di un vecchio teatro milanese, il Teatro Lirico, sull'area del quale avrebbe dovuto sorgere il Teatro della Commedia, per il quale il Duce ha già dato la sua alta approvazione e che, destinato a svolgere funzione di teatro nazionale per la prosa, avrebbe dovuto comprendere 1600 posti a sedere ed essere uno dei meglio attrezzati di Europa.

La soppressione del Lirico era stata appresa con rammarico da tutta la cittadinanza, perchè esso è uno dei più vecchi e gloriosi, e ciò per merito di Edoardo Sonzogno, ardente banditore della musica nostra, che acquistò la Cannobiana — glorioso teatro che traeva il suo nome da Paolo da Cannobio, filosofo, a cui fu intitolato nel 1479 — per adattarlo esclusivamente alle manifestazioni musicali. Ricostruito dall'architetto Achille Pondrini, veniva inaugurato il 22 settembre 1894 e chiamato Teatro Lirico Internazionale, cioè — diceva un'epigrafe da Cesare Conti fatta incidere per la circostanza — «palestra aperta al genio dei popoli nell'eguaglianza fraterna dell'arte».

Infatti era nell'intento di Edoardo Sonzogno di creare una grande palestra per i giovani compositori di ogni scuola e Paese, e che facesse conoscere in Italia i capolavori dell'arte straniera ancora ignorati. Passarono così sulle scene del Lirico non poche splendide opere che rivelarono — anche per concorsi dallo stesso Sonzogno banditi — compositori italiani ed esteri.

A rassicurare però la cittadinanza, giunge ora opportuna una smentita del Podestà Visconti di Modrone, il quale comunica ai giornali che «la notizia di una prossima demolizione del Teatro Lirico è destituita di ogni fondamento». Questa notizia non infirma però le notizie circa la costituzione a Milano di un Teatro della Commedia che, come abbiamo detto, avrebbe dovuto sorgere sull'area del Teatro di via Larga. Se le nostre informazioni sono esatte, si procederà ad adattare la sala del Lirico alla nuova funzione di Teatro di Prosa, che si ha in animo di darle.

Luigi Carini derubato

Ravenna, 2, notte.

Luigi Carini, che si trova a Ravenna per un breve corso di recite insieme con Irma Gramatica, si accorgeva ieri sera, durante un intervallo, che da una tasca del panciotto gli erano stati tolti una penna d'oro e altri oggetti d'oro. L'attore ha creduto da principio a un pesce d'aprile; ma siccome il tempo è passato senza che gli oggetti ricomparissero, stamane ha sporto denunzia. Le indagini non hanno dato finora alcun risultato. Non si sa se il furto è avvenuto in teatro o fuori.

SCIARADA

Se il *primo* lucido
Sorger vegg'io
Un *tutto* insolito
M'inonda il cor!
M'alzo sollecito
Dall'*altro* mio
E spiega l'anima
Nuovo vigor!

Spiegazione del giuoco precedente:
Calmo - Vissi - CALVISSIMO

APPENDICE DELLA «STAMPA» (41

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada

di RODOLFO BRINGER

— Ciò vi sorprende! — proseguì Richelieu. — Senza dubbio vi hanno descritto la figura del cardinale coi più foschi colori. Non è vero?

— Monsignore!

— Signore di Capestoc: Ho constatato la vostra lealtà; e quando, sul mio cammino, m'imbatto in gentiluomini del vostro stampo, mi guardo bene dal farli allontanare.

Se grande era la sorpresa di Capestoc, più intensa era quella di Lopez de Silva: con la differenza che lo stupore del primo era fatto di gioia, e quello del secondo di amarezza e di collera. Il conte si rivolse al cardinale:

— Monsignore, era così che?...

Richelieu l'interruppe, e con un tono d'alterezza che non ammetteva repliche, rispose:

— So da me ciò che debbo fare, signor de Silva: e non vi ho mai autorizzato, mi sembra, a darmi dei consigli.

Lopez abbassò la testa. Era livido. Dal momento che il cardinale l'abbandonava, la partita era persa per lui. Un'ira folle s'impadronì del tristo uomo, quando il cardinale lo congedò:

— Lasciateci soli, signor de Silva: debbo parlare al signor di Capestoc.

CAPITOLO XVI.

Il furore che sconvolgeva Lopez arrivò al suo parossismo, quando il conte si trovò solo nella grande galleria del Louvre. Giuocato! Era stato giuocato! Obbedendo a qualche misterioso impulso, a qualche segreta ragione politica, il cardinale stava per concedere il suo favore a quel maledetto guascone che voleva la sua rovina! E, peggio ancora, Richelieu sembrava aver dei riguardi per la Maschera Rossa, dal momento che si rifiutava di raggiungerla con la propria vendetta. Così i suoi due nemici, Capestoc e la Maschera Rossa, l'uomo che aveva giurato di ucciderlo e il cadetto sfuggito ai suoi due agguati, si trovavano, ormai, tutti e due, sotto la protezione del cardinale, da lui considerato fino a quel momento come l'unico, ma formidabile, suo protettore.

In quale avventura si era dunque gettato a testa bassa e che cosa sarebbe risultato da quell'imbroglio?

Il castello di carta dei suoi sogni s'era sfasciato al soffio della realtà. Che cosa restava ora del brillante avvenire verso il quale aveva diretto la prora della sua cupida fantasia? La Maschera Rossa da un lato, Capestoc dall'altro e per di più l'affronto poco innanzi ricevuto, il sanguinoso affronto inflittogli dalla donna sulla quale tutte le sue speranze si appoggiavano! Ah quel Lionello! L'odiava al pari della Maschera Rossa e di Capestoc.

Ad un tratto Silva emise un vero e proprio ruggito. Aveva scorto da lontano Puyroland, e non esitò ad affrontarlo. Senza riflettere, senza prendersi pensiero delle conseguenze di quella sua bravata, colse con amara voluttà l'occasione di sfogare su qualcuno il suo bieco furore. Raggiunse Lionello, mentre stava per varcare la soglia di una delle grandi porte.

— Una parola, signor Puyroland, — disse con voce rabbiosa.

Lionello si volse, e, riconoscendo il cacciatore del re, esclamò con glaciale cortesia:

— Signore!

Il tono col quale quella parola fu pronunziata non fece che esasperare la collera del conte. Egli continuò:

— Sapete che cosa accade quando due gentiluomini aspirano alla mano della stessa donna?

— Sì signore: — ribattè Lionello, — colui che viene disprezzato, s'inchina dinanzi alla scelta della dama e cede il posto al rivale.

— E se questo non gli va?

— Allora — rispose Lionello, esagerando quella calma insultante e la sua fredda cortesia — ci sono molti luoghi appartati, qui a Parigi, dove i due rivali possono incrociare la spada.

— E se non vuol battersi? — proseguì il cacciatore al colmo dell'esasperazione.

Lionello lo avvolse in uno sguardo indefinibile, in cui erano assieme disgusto e disprezzo, e, con ironia mordente, rispose:

— In questo caso si dà a un lacchè l'incarico di bastonarlo, come un tanghero, di cui ha l'anima.

— Signor di Puyroland! — gridò Silva, colpito sul viso da quella replica.

— Signor de Silva! — interrogò Lionello per nulla commosso dall'aspetto feroce del suo interlocutore.

— Vi rendete conto d'avermi insultato?

— Io?

— Sì.

— Padronissimo di ritenervi offeso — riprese Puyroland con freddezza schiacciante — se vi ritenete capace di tali sentimenti.

E mentre il cacciatore, nella sua rabbia impotente, torceva uno dei suoi guanti al punto di stracciarlo, Puyroland finì con mordente ironia:

— Del resto non penso che si tratti di voi.

La furiosa collera del cacciatore andava ad infrangersi contro la calma insultante di Lionello. Silva capì finalmente che in quel duello di parole avrebbe avuto la peggio: perciò si affrettò a scoprire le sue batterie.

— Vi è noto — disse con voce sorda — che io amo madamigella di Belyeuse.

Ma nulla poteva cambiare quell'atteggiamento di gelida, schiacciante cortesia che Lionello si era imposto.

— Non faccio parte della sua famiglia — rispose — perchè vantiate a chiedermi la mano di quella fanciulla.

— Ma anche voi l'amate! — proruppe Silva, al quale la collera faceva varcare l'estremo limite della prudenza.

— Credo di non avervi fatto l'onore di prendervi a mio confidente.

Ormai Silva era fuori di sè: come sarebbe volentieri saltato al collo di quel superbo rivale per strangolarlo!

— State attento, signore! — gli gridò guardandolo cogli occhi torbidi. — La prendete su un certo tono...

Ma Lionello, portando la mano alla spada, rispose:

— La prendo sul tono che mi piace, e non capisco davvero nè le vostre parole nè per qual motivo vogliate attaccar briga con me.

E l'altro:

— Gli ho mostrato: lo amo madamigella di Belyeuse: e anche voi l'amate. Uno di noi è di troppo. Qualche momento fa ho offerto la mano a madamigella di Belyeuse, che l'ha rifiutata.

(Continua)